Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5454
MILANO

Catalog

IL GIORNO di SALUTE
ouvero
DEMETRIO in ATHENE.

DRAMMA PER MUSICA DA RAP-
presentarsi nei Giorni del Carnovale
dell' Anno 1697.

PER COMANDO
DEL SERENISSIMO
ELETTORE PALATINO,

DUSSELDORF
Per Gio: Christiano Schleuter, *Stampatore.*

ARGOMENTO.

DOppo la morte del grand Aleſſandro, regnava in Grecia in qualità di Tiranno Caſſandro figlio d'Antipatro, celebre nõ meno per la potenza delle ſue Armi, che per l'alto, ed à tutte L'età memorabiliſſimo attentato di machinare contro la vita del più grande, e fortunato Capitano di tutti gli ſecoli, quale ſi fù Alleſſandro, che rapito al mondo nel più bel fiore degl'anni ſuoi col veleno, non fù creduto eſente Caſſandro dal poter aver avuto parte in queſta deteſtabil congiura. Venne in core à Demetria Ré della Soria chiamato Poliorcete, ouvero eſpugnator di Città di liberare la Grecia dalla Tirannia di Caſſandro, intrapreſa la più giuſta, e più grande al riferir di Plutarco che cader poteſſe in animo di qual ſi voglia Regnante; e per ciò fare accompagnato da una poderoſiſſima Armata Navale numeroſa di 250. Navi, s'incaminò verſo Atene, dove in luogo di Caſſandro comandava Demetrio Falereo Filoſofo peripatetico aſſai famoſo in quei tempi. Giunto à viſta del Pireo oggi Porto Lione diſtante 2000. paſſi da Atene, ed à lei Congionto con un muro d'altretanta longhezza, ſparſe voce venire egli ſpedito dal ſuo Padre Antigono per rendere alla Grecia tutta l'antica ſua libertà, e l'uſo delle ſue leggi: che aſcoltato dal Popolo quivi accorſo in gran Numero, gettate l'ami accolſe Demetrio con dimoſtrazioni ſtraordinarie di Giubilo, acclamandolo per ſuo liberatore, e per ſue Nume Tutelare. Non volle però queſti, quantunque ſollecitato dal Populo, entrare in

Atene prima di averla resa del tutto libera dal poter di Cassandro, liberando le sue Fortezze dalla guarnigione Nemica: Lo che eseguito, entrò trionfante in Atene; E convocato il Popolo restituì à questi la sua libertà; e la libera amministrazione della Rupublica. Per gratitudine di si gran Benefizio, & all' instigazione del Popolo sollecitato da Stratocle Vomo ardito, & amico di novità, ordinò il Senato, che quel giorno, nel quale approdò in Grecia Demetrio si chiamasse nell' avvenire il Giorno di salute, e che Demetrio si nominasse il Dio Salvadore; Pose la sua statua nel Tempio in compagnia di quella di Minerva, e di Giove. Decretó che in onore di lui si celebrassero i Giuochi, che solevano celebrarsi in onore di Bacco, appellandoli non più Dyonisya, mà Demetria, e molti altri onori

gli

gli destinó secondo l' uso antico della Grecia troppo facile a multiplicare il numero degli suoi Dei, con quello degli Uomini. Nel tempo, che Demetrio si trattenne in Atene, si innamoró d' Euridice Vedoua di Ophelta Principe di Cyrene, con la quale si maritó, con piennissima sodisfazione di tutti gli Ateniesi, che riguardarono questo maritaggio come un onore singolare fatto alla loro Città, non sdegnando un Ré si grande di maritarsi, con una loro Cittadina.

PEr adattare questa Istoria al Teatro è convenuto in molti Fatti alterarla; alcuni aggiungendone, & altri narrandoli diversamente da quello che successero. Non fù vero che Demetrio espugnasse Atene

per

per forza d' Armi, come qui si finge; entrandovi qual trionfante acclamato dal popolo. Ne tanpoco, che in questo tempo vi si trovasse Cassandro. Vi era solo Demetrio Falereo, (il quale da noi si nomina Cleante per isfuggire la confusione che potrebbe facilement' arrecare l'esservi due Personaggi dello istesso nome,) che presentatosi a Demetrio, fù da questi accolto con dimostrazioni singolari di affetto e di stima. Gli particolari degl' Amori di Demetrio con Euridice sono tutti aggiunti. Si comi quelli di Cassandro con Tessalonice, di cui solamente si sà che fù marito di questa. Mà che egli credendola impudica la condannasse a morire: e che questa salvatas i per l' assistenza del Cielo si armasse contro Cassandro, con tutto quello di più, che si racconta nel presente Dramma, non sene dice

ne

ne pur parola dagli Scrittori de quei Tempi. Sono parimente finti gli Amori di Stratocle con Irene; Non meritando gli veri Amori di quello con la sua Donna Filacio di comparire in così nobil Teatro. Che Cassandro vestito da servo procurasse di salvarsi non si racconta. Si narra bensì, che ciò accadesse a Demetrio, il quale per desio di veder Cratesipoli Vedoua d' Alessandro portatosi sconosciuto con poca gente a Patrasso, poco mancò, che non restasse preda de suoi Nemici, che ne furono auvertiti: e fù per ciò sua gran sorte poter scampar dal pericolo ricoperto d'un vilissimo Manto! questo fatto serva per accreditar l'altro che da me si finge: e questa mia sincera confessione vaglia a meritarmi il perdono, e liberarmi dalle accuse di chi non vuol passar senza biasimo l'ardir di coloro

che:

che si fanno lecito di alterare la verità dell' Istoria.

PERSONAGGI.

Demetrio *Re di Soria.*
Euridice *Vedova de Ofelta Principe di Cyrene, che da noi per facilità del verso si appella Cyrene.*
Cassandro *Re di Mecedonia.*
Tessalonice *sua consorte in Abito di Uomo sotto il Nome di* Cleonte.
Stratocle *capo degl' Ateniesi.*
Irene *sua Sposa.*
Cleante *Filosofo Peripatetico, Governatore d'Atene.*
Gnatone *Parasito servo di Demetrio.*
P. *Sacerdote di* Pallade.
Ombra di Cyrene.
Coro di Sacerdoti.
Coro d' Ateniesi.
Soldati di Demetrio.
Soldati di Cassandro.
Vergini di Pallade.

MU-

Mutazioni di Scene.

Il Pireo Porto d' Athene, & Armata Navale di Demetrio in vista.
Cortile Regio con una Fonte in Mezzo.
Campagna di Atene assediata dalle genti di Demetrio.
Piazza di Atene con la Gente di Cassandro.
Galleria con statue, e varii ritratti.
Piazza delle Carceri.
Tempio di Minerva con il Sepolcro di Cyrene.
Sala.
Sala Regia con Trono reale.
Reggia d' Amore.
Cucina.
Amfiteatro.
Prigione.
Camera d' Euridice.
Bosco in Riva del Mare.
Tempio Grande con la Statue di Giove, di Minerva, e di Demetrio.
Piazza d' avanti il Tempio.

Balli.

Giovani Ateniesi, e Prigioni liberati.
Grazie ed Amori.
Givochi di Bacco.

Combattimento.

Assalto della Città di Atene con Rouina delle Muraglie. e doppo una lunga e fiera Battaglia entrano i Soldati di Demetrio vittoriosi nella Città.

Cortese

Cortese Lettore.

FU questo componimento Poetico destinato dalla Regia Magnificenza del Serenissimo Elettor Palatino mio Signore per solennizzare il Giorno Natale della Serenissima Elettrice Consorte. Per la celebrazione del quale parve à me molto à proposito di rinovare le Glorie del cotanto celebre presso dei Greci, e nominato da loro il Giorno di Salute; e fù quello, in cui oppressa la Grecia dalla Tirannia di Cassandro doppo 15. Anni di Servitù fù restituita da Demetrio all' antica sua libertà. Mà perche cade questo felicissimo Giorno nei Giorni più caldi d' Agosto, Tempo mal a proposito per i chiusi Teatri, fù perciò stimato molto più proprio di aprirne, ó per dir meglio, farne nascere uno in campagna sù le rive del Reno, e nel Reno medesimo, con tanta prestezza fù fabricato; dove comparue a meraviglia bene la Grandezza del animo di chi l' ordinò, e l' arte meravigliosa di chi l' eseguì, riuscendo sopra d'ogni credenza la festa vaga, e magnificà. Fù egli per cio riserbato a comparir sù la Scena in questo tempo del Carnovale. Dove se fà pompa di qualche vaghezza, sappi ò Lettore, che tutta la gloria si deve all' indefessa applicazione, e buon gusto dell' Illustriss. Signore Baron di Demanstein. Cameriere e gran Falconiere de S. A. E. P. Cavaliere, che alla chiarezza del sangue aggionge quella d'una singolare virtù. Parte ancor, se ne deve al Sign. Gio Hugo Wilderer Organista di questo Serenissimo Elettore, il quale se ben di lingua, e di Nazione Tedesca possiede non di meno tutta l' arte di far comparir sù le Scene con tutta la loro forzza, e gentilezza le nostre Muse Toscane. L' Ariette per i Balli furono invenzione del Signore Giorgio Crafft: e fù studio di Mons. Rodier l' intreccio, e la vaghezza di essi; che anno tanto di parte nell' adornamento dell' Opera. E la Bella, e capricciosa disposizione delle Scene è tutta gloria dell Pennello del Sign. Antonio Bernardi, Pittore non só se più eccellente nell' inventare, ò nell esprimere. Anno pure adempito a tutte le loro parti gli Direttori delle Scene. Ed ogni altro insieme, che ha cooperato con la mano, ò col consiglio a quest' Opera. A questi tutti ti prego, di voler render Giustizia, & a riconoscere dalla loro industria e fatica tutta la vaghezza, e belezza di essa: & a mè lassa solo la Gloria di aver servito ad un si grande, e si magnanimo Principe.

Che di ciò solo il mio desir s' appaga.

Quei Versi, che troverai contrassegnati con le presenti Note ∴ si lasciano nella Recita, e si donano alla Brevità. *E vivi felice!*

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Il Pireo, Porto d'Atene. Armata Navale di Demetrio. Demetrio, che sbarca in Terra: Stratocle Capo degli Ateniesi: Soldati di Demetrio: Truppe d'Ateniesi.

Strato. PVr alfin doppo tanti
Giorni di crudeltà, giorni d'orrore,
Splende quel dì beato,
Ch'à consolare i pianti
Della misera Grecia, e trarla fuore
Dalle suenture sue promesse il fato.
Son già tre Lustri, ahi rimembranza, ahi pena!
Che la famosa Atena,
La Madre degli Eroi,
La diletta del Ciel, grata à Minerva,
Mena gli giorni suoi dolente, e serva.

Mà

Mà frangerasi il duro Laccio indegno;
Ch'il piè le stringe. Jo per tua man lo spero;
Per quella man, cui non resiste in guerra
Forza d'Armati, e l'alte rocche atterra

Dem. Delle vostre miserie
Popoli Amici, alta pietà mi vinse:
Armò la destra: e per recarvi aita,
Me con tant'Armi à questo lido spinse,
E se vive il mio braccio, e vive seco
La Giustizia de Numi: e queste squadre
Serbano in cuor l'usato ardire: hò vinto,
Atene è senza duol: voi senza affanno.
Pugnerò; vincerò; morrà 'l Tiranno,

Vi guido al trionfo
Non guido apugnar,
Ch'il fierò Tiranno
De suoi mal sicuro,
Non fossa, non muro
Potranno salvar,
Vi guido al Trionfo:
Non guido à pugnar,

SCE-

SCENA II.

Tessalonice in abito da Vomo sotto nome di Cleonte, e detti.

Cleon. SIgnor, se non lo sdegni, io teco pure
Verronne all'alta Impresa Ignoto, e solo,
Non però vile è questo Brando; avvezzo
Nei Campi di Bellona
A mieter Palme, e meritar Corona,

Dem. Gentil Garzone al faticoso, e duro
Esercizio dell'Armi, e che ti muove
In si tenera etade? anche ai più forti
Penoso, grave, E chi ti fà sì audace?

Cleon. Amor, quel crudo Dio, che non vuol pace.
Che di contese
Vago, e di pianti;
S'il foco accese
Nei petti Amanti
Non fù d'Amore,
Ma di furore
Pregna la face.
Amor quèl crudo Dio, che non vuol pace.

Dem. Vuol Guerra e ver. Mà non di rabbia, e sdegno
Che l'armi sue possenti
Son dolci sgardi, & amorosi accenti,

Oh

Cleon. „ Oh Dio! non ſenti
„ Qual hà diletto
„ Di rei tormenti
„ Struggere il petto!
„ Di Geloſia
„ Furia ſi ria
„ Moſtro rapace!
Amor quel Cieco Dio, che non vuol pace.

Dem. Abbia dunque la crudo: io non ricuſo
La tua ſpada, il tuo core. Infra gl'eletti
Aurai tu luogo: et all'oprare uguale
La gloria, e la mercede: all'armi, all'armi
Forti Campioni: Jo vi precedo: aperta
E' già la ſtrada, e la Vittoria è certa.

a 5. Di Trombe ſonore
Lo ſtrepito ardito
La ſpiaggia, et il lito
Riempia d' orrore.

Strat. } E giunga al Tiranno
Demet. } Per l'aria ſonante
Di morte l' affanno

Cleon. Un dardo volante

Strat. } A ſtringerli il core.
Demet. }

Cleon. (Ma dardo d'Amore)
Di trombe; &c.

Da ſe

SCE-

SCENA III.

Cortile regio, con una fonte in mezzo.

Cleante Filoſofo: e Caſſandro.

Clean. SIgnor già da per tutto
L'Oſte nemica il vaſto piano inonda,
Già ſi muove all' aſſalto
E d'ogn'intorno la Città circonda.
Noi, che farem? che penſi?
Opporſi? e con qual armi?

Caſſan. E forſe morta
L'antica poſſa? e mia Virtù non baſta,
Ne queſta deſtra à rintuzzar l'orgoglio
Di lui, che viene ad uſurparmi 'l Soglio?
Mancan forſe in Atene
Armi, et Armati? e non vedeſti come
Corſe il Popolo tutto
Alla difeſa volontario; e pronto
Ad incontrar la Morte
Offre a i riſchi più certi il petto forte?

Clean. E nel Popol confidi? e in lui riponi
La tua ſalute in sì dubbioſo evento?
Nel Popol, che non t'ama? e mal contento?

E non fù questi, il qual poc' anzi accolse
Demetrio nel Pireo? or questo stesso
Li negherà nella Città l'ingresso?
Ah nò: per Dio deponi
Questa folle baldanza,
Che sì t'accieca, onde Signor non vedi
Te nel grave periglio
Mal provisto di Fede, & di possanza.
Cedi Cassandro, cedi.
E con miglior consiglio
Alla tua vita, all'onor tuo provedi.

Cass. Vò pugnare, e vò morir:
Mancherà la regia Sorte,
Mà non manchi al petto forte
La costanza, ne l'ardir.
Vò pugnare, e vò morir

Clean. Qant' instabile è quel bene,
Che non vien dalla Virtù!
Presto nasce, e presto muore
Il favore
Della Sorte menzognera,
Che dell' aura più leggiera
Sempre é varia e sempre fù.
Quant' instabile &c.

Mira

« Mira là tra Genti armate
« Pollcrate,
« Più ifelice Vom non si vanti
« Ei la sera in festa, in canti,
« La mattina in servitù!
« Quant' instabile &c.

SCENA IIII.

Gnatone, e deti.

Gnat. SIgnor, che gente è questa
Che si vede là fuori
Tutta ferro dai piè fino alla testa?
L'hò per gente bizzara, e begl' Vmori.

Clean. Gente, che seco porta, ovunque vada
Strage, Rovina, e morte:

Gnat. Serriam dunque le Porte,
Che non entri in Città.

Clean. Cara simplicità

Gnat. Perche certo costoro in quattro giorni
Si mangian senza affanno
LaProvision d'un Anno.

Clean. Gnaton, noi siam perduti,
Se non ci vien dal Ciel possente aita.
Perduta è la Città; perduto il Regno,
La Libertà, la vita: parte.

Gnat.

Gnat. Se si salva la Cucina,
La Dispensa, la Cantina,
Vada il resto come può.
Ch'io non cerco Magistrati,
Non vò Titoli pregiati,
L'Illustrissimo non vò!
Se si salva la Cucina: &c.

Pur che torni quell' usanza
Di mangiare a crepa panza
Più non bramo Signor nò.
A me basta che la Mensa
Stia provista, e la Dispensa
D'altro mai non parlerò.
Pur che torni quell' usanza, &c.

SCENA V.

Campagna con Padiglioni. Atene assediata. Soloati di Demetrio in atto di dar l'Assalto. E Soldati sù la Muraglia, in atto di difendere la Città.

Demetrio, Stratocle.

Strat. ECco Atene: ecco il fin dei tuoi desiri.
Ti souvenga però che vieni o Sire,

Non

Non a sfogar contro Citta Nemica
Del magnanimo cor la forza, e l'ire;
Non per punire Atene,
Ma per torla di pene.
Salva dunque i suoi Figli,
Salva gl'alti edifizii: i Templi: e sia
Alla misera Terra
Salute il ferro tuo, pace la Guerra.
Nò, non combatta
Sdegno, e furor.
Mà frai tumulti
Del fiero Marte
In ogni parte
Trionfi Amor.
Nò non combatta
Sdegno. e furor.
Non temer, che questa spada
L'innocente salvera!
Su guerrieri à terra cada
Chi s'oppone al vostro ardir.

Si preparono gli istrumenti per batter la Città, e li Soldati si dispongono in atto di dar l'assalto.

Mà, chi nega di ferir
Abbia vita, e libertà.

E

Non

Non temer, che questa spada
L'Innocente salverà.

Segue assalto. Cadono rovinate le muraglie, e si vedono dentro nella Piazza schierate le. Genti di Cassandro, *che corrono à difendor la Breccia. Seque Battaglia ed entrano gli Soldati di* Demetrio *vittoriosi nella Città.*

SCENA VI.

Cortile Reggio con Fonte in Mezzo.

Cassandro con spada nuda alla Mano.

TU cedesti Cassandro. E dove sono
I vanti del tuo core?
Così difendi il Trono?
La Libertà, la Patria, il Regio Onore?
Mà che puote un sol brando
Dove son mille spade
In un sol petto intese.
Vno solo a pugnar: mille all' offese,
Restar dovea sùl campo; & insepolto
Accomunar con il più vil la sortē?
Sì che questo è morir, morir da forte.

Nò; ch'

Nò; ch'il cader per l'altrui mano estinto
E cadere da vinto.
Oh d'un cor tormentato
Troppo varii pensieri.
E d'onde fià, ch'io speri
Riposo al mio martire
S'ugualmente molesta
Mi si rende la vita, & il morire.
Mà che, la vita è sempre pena, quando
Si vive in Servitù. La Morte è Gloria
Se per sottrarsi alla servil catena
Da se s'incontra, e qual maggior Vittoria

Morirò: mà la mia Morte
Sia trofeo del mio valor:
Che se cedo all' empia sorte,
Sarò 'l vinto, e'l vincitor.
Sì si mia destra forte
Cogli tu questa palma: io vado a Morte.

Si vuol uccidere.

Scena

SCENA VII.

Gnatone nascosto dietro alla Fontana.

e detto.

Gnat. Zi, zi. Che fate voi?
Cassan. Gnaton!
Gnat. Parlate piano
Che sarete sentito. *esce, e Corre da Cassandro.*
E se v'odon coloro, io son finito:
Color, ch'ammazzono
Le Donne e gli Vomini
Senza pietà. *Sente suone di Tombe lontane.*
Ohimè vengon di qua. *Torna a nascondersi.*
Cass. Dove mi salverò? dove mi celo?
Gnat. Nascondetevi qui
Sevi trovan costì *S'affacia.*
Vi raderanno il pelo. *Si Nasconde.*
Cass. Mi nasce nel petto
Ardito pensier,
E dice al mio cor,
Nò, nò, non temer.

Muta

Muta spoglie, e cangià aspetto,
E sia salvo il Regio Onor:
Ardito pensier
Mi nasce nel petto
E dice al mio cor
Nò, nò non temer.
Gnaton senti?
Gnat. Non posso.
Hò l'udito un pò grosso.
Cass. Seguimi!
Gnat. E dove.
Chi stà bene non si move.
Cass. In altro luogo
Vò guidarti più bello, e più sicuro
Gnat. Vi sarà da mangiar!
Cass. Quanto tu vuoi
Gnat. Budella fortunate *Esce correndo.*
Mi rallegro con voi.

SCENA VIII.

Cleonte solo.

CAssandro, ahimè! Cassandro, e dove sei?
Chi ti nasconde oh Dio!
Se t'invola al furor del braccio mio,
Non ti celi all'ardor degl'occhi miei.

Cassan-

Caſſandro ahimè Caſſandro, e dove ſei?

Dove ſei? dove n' andò
Di queſt' alma il dolce ardor?
Nò, che lungi errar non può,
S' io lo ſento in mezzo al cor.
Dove ſei? &c.

SCENA IX

Stratocle, Demetrio e Guardie.

Strat. SIgnor vinceſti: e nel conflitto orrendo
Quali prove vid' io d'alto valore.
Và men ratto pel Ciel ſaetta ò lampo,
Che non ſi vibra il braccio tuo tremendo.
Solo il cederti è Scampò. altra difeſa
Non v' è che offrirti il petto ignudo, A queſto
Non reſiſte il tuo core
Cui dello sdegno è la Pietà maggiore.

Dem. Non ſi canti il Trionfo.
S' ancor vive Caſſandro

Strat. Ebbe la Sorte
Propizia sì nella comun ſuentura

Che

Che ſchiuar gli ſorti ferro, e catene.

Dem. La libertà d' Atene
Mentre vive il Tiranno, è mal ſicura

Strat. Non già quando Demetrio è vive, e Regna.

Dem. Diciò chi' m' aſsicura?
Anzi Caſſandro oggi à temer m'inſegna,
E dice à me, che la fatal rouina
Sempre' al Trono è vicina.

Strat. Qual può recar timore un fuggitivo?
Un che ſol pènſa à ſua ſalvezza. E quando
Meditaſſe vendette?
Dove ſon l' atmi? ove le forze? il Regno?
Arco ſenza ſaette
Piaga non fà. Ne diſarmato sdegno.

Dem. Ah che quell' Erba vile
Di cui non ſi fà conto, e laſso viva
Il villanel che non ne teme oltraggio,
S' alzò tanto da Terra
Ch' alle biade mature ardì far Guerra.

SCENA X.

Cleante e detti.

Clean. OH della Gloria, e più del vaſto Regno,
Cui die' legge Alleſſandro

Fra

Frà tutti gl'altri Eroi ſolo tu degno:
Alle tue Regie piante
Vmil mi proſtro.

Dem. E chi ſei tù?

Clean. Cleante:

Dem. Giuſtà Ragion di Guerra
Ti fà ſervo à Demetrio

Clean. Al petto forte
Il ſervire e'l regnar ſon d'ugual Sorte.

Dem. Dimmi tù ch'in Atene
Pari à Caſsandro avei forza e comando,
Se non pari l'orgoglio,
Dimmi con qual coſtanza
Passi dal Trono alle catene all'onte!

Clean. Con quell'iſtteſsa Fronte
Che paſserei dalle Catene al ſoglio.

Regna ſempre la Virtù,
O s'eſerciti sù'l Trono
O ſi provi in Servitù.
Mira il Sol ch'uguale ſplende,
O Rifletta nelle Stelle,
O nel frango il ſuo ſplendor
Che la Luce non s'offende

Non

Non ſi turba il ſuo chiaror,
Sempre bella come fù.
O ſi eſerciti sù'l Trono
O ſi provi in ſervitù,
Regna ſempre la Virtù.

Dem. La tua coſtanza } ammiro:
Strat. Il tuo ſapere }

Dem. T'abracciò, Vom ſaggiò, e il tuo gran cor ſoſpiro.
Sei libero Cleante.

SCCNA XI.

Cleonte e detti.

Cleon. NEll' Albergo Reale
Stanza non v'è ſi chiuſa, e ſi ſegreta,
Ch'io non cercaſsi: à tutti
Di Caſsandro richieſi. E nulla inteſi

Dim. Nel cieco Baratro
Se può naſcondaſi
Lo ſeguiró
E ſin sù'l Etere
Se colà portaſi
Lo giungeró. *Parte.*

Strat. Chi può difenderlo,

Se lo

Se lo perſeguita
L'Ira del Ciel!
Se dal Vom guardaſi
Scenderà un Fulmine
Sù'l infidel. Parte.

Cleon. Ahi qual Tempeſta orribile
Sù'l capo infeliciſsimo
Del mio Signor ſcatenaſi!
Ne'ù è chi à Pietà muovaſi!
Del caſo ſuo fieriſsimo?
Che barbaro rigor!

Clean. Quando dunque trionfa
Il tuo Signor tù piangi? e à lui predici,
Et alla Sorte ſua caſi infelici?

Cleon. Trionfa il mio Signore, quando *Caſſandro* muore?

Clean. Tuo Signor è Demetrio.

Cleon. Anzi *Caſſandro*
La di cui vita, oh Dio!
Amo quanto il cor mio.

Clean. Mà non ſei tù, ch'armaſti
Contro di lui la deſtra? e che poc'anzi
Lo ricercavi à morte? or vivo il brami?
Coſi dunque in un tempo ami, e diſami?

Clean.

Cleon. L'amo inſieme, e l'odio à morte,
Perchè amabile, e crudel:
L'odio sì che pur vorrei
Di mia man ſtrapparli il core,
Perche poi pietoſo Amore,
Per ſaziar gl' affetti miei,
Lo cangiaſſe in un migliore,
Più coſtante, e più fedel,
L' Amo inſieme, &c.

Clean. Non è del tutto ignota
A queſte orechiemie la voce udita.
Mà la mente ſmarrita
Ricordar non ſi può ne dove, ò quando:
Ne dì sì ſtrani affetti
Penetrar la cagione, e come puote
Or amante, or nemico un core ſteſſo
Amare, e diſamar con tanto eccesſo,

Tiranna paſsione
Se l'animo ingombra
Nell' Uom di ragione
Non laſſa che l' Ombra.
Se non è Virtù che moderi
Degli affetti il folle ardor
Dell' Ircania i moſtri orribili

Han men rabbia, e men furor.
Tiranna passione, &c.

SCENA XII.

Galleria con Ritratti.

Gatone in abito di Cassandro che esce fuggiendo, Capitano è Guardie.

Gnat. OHimè ci hò dato drento
cerca di nasconderſi.
Capit. Il passo arresta.
Gnat. (Che gran voglia hà costui
(Di rompermi la testa.) E che pretendi?
Cap. La vita, ò pur la spada
Gnat. La spada à dirttura. getta la spada.
(Hò pur la gran paura.)
Cap. Signor non tema?
Gnat. E chi son Io?
Cap. Il Re!
Gnat. da se { Lo sapevo da me! (son pur balordo
Me lo disse il Padrone, e me lo scordo)
Cap. Questo Ammanto Reale
La palesa per tale.
Gnat. Vi son molto obligato

da se

da se (Io me lero scordato)
Se dunque io sono il Rè,
Si chiami il Cochel mastro
Con tutto il suo Servizio, e venga à me,
Che gli voglio ordinare
Per la persona mia.
E per la vostra ancora un desinare.
Cap. Adesso non v'è tempo.
Gna. Non è tempo? perche? se non lo vuoi,
Lo mangieremo noi.
Che questa mia natura,
Me lo disse il Dottore
Hà di mangiar bisognio a tutte l'ore.
Son di stomaco forte, e digerisco,
E se non mangio spesso io mi finisco.
Cap. Si contenti seguirmi.
Gna. Non la posso servire,
(Io mi sento finire.)
Cap. Se fingendoti insano
Pensi evitar la grave tua suentura,
O di farla men dura:
Il remedio è del mal peggiore, e vano.
Chi si finge senza senno,
Par che neghi d'esser Vomo,

Che

Che l'aſpetto hà ſol del Vomo
Cui ragion manca & il ſenno.

Gna. Qui vuol eſſer da mangiare
Non ci vuol Filoſofia,
Hò biſogno di campare
Per ſervir VòSignoria.

SCENA XIII.

Demetrio, Stratocle e detti.

Dem. DEl Prigionier Caſsandro
Già precorſe la voce.

Cap. In queſto luogo
Lo giunſi, l'arreſtai: e riverente
A tuoi piè lo conſegno.

Strat. E dovè il Rè?

Cap. Eccolo qui preſente.

Gnat. Sono un Rè da poco in quà.
Mà con tutto il mio reame
Morirò, morrò di fame,
Se non hai di me Pietà.

Strat. Queſto s'io non m'inganno
E di Caſsandro il ſervo.

Gnat. Signor sì,

Statua

Stavo dianzi con lui, Or ch'io ſon Rè
Non ſtò con altri, le fò il Padron damé.

Dem. Chi ti diè queſte veſti?

Gnat. Io vi dirò
Allor ch'il mio Padrone
Divenne ſervo, & io divenni Rè,
Mutando condizione
Mutammo anche veſtito,
Ei preſe il mio per ſe,
Ed a mè diede il ſuo, e di Gnatone
Altro non mi reſtò che l'appetito.

Dem. Sott'abito mentito
Cerca Caſſandro al ſuo deſtin lo ſcampo,
Ite forti campioni, e non ſi laſsi
Niun luogo incuſtodito.

Cap. E di còſtui, che s' hà da fare?

Dem. Reſti. parte il Capitano con le ſue Guardie.
Potrà talor col ſuo faceto umore
Recar ſollievo al core.

Fame, Fame traditora
Io ti ſento razzolar,
E non giunge mai quell'ora
Ch'io ti poſſa contentar.
Fame, Fame, &c.

Dem. Si ſecondi l'umore
Di queſto Paraſito
Gnat. Oh che grand appetito?
Strat. Eccoci tutti pronti
Per ſervirla Signor: che s'ha da fare?
Gnat. L'hò detto cento volte
Vuol eſſer da mangiare.
Strat. Vada ch'il tutto è leſto
và con Stratocle vedendo i Ritratti.
Gnat. Di grazia fate preſto
Cari miniſtri miei:
Date mi da mangiar nel reſto poi
Il maneggio il governo il laſſo à voi. Parte.
Strat. Quella fù di Caſſandro
L'infelice conſorte
Da lui condotta à Morte.
Dem. Il caſo Reo
Vdii più volte, e lagrimai ſua ſorte.
Strat. Queſta fù del mio petto
Non sò ſe debba dir pena, ò diletto.
Irene ahi cara Irene
Chi da me ti divide
Chi mi toglie il mio bene, e non m'uccide!
Dimmi Amor, dimmi sè morta
Sia la bella. ô vive ancor!

S'ella

S'ella vive, e chi la tiene
Che non torna à queſto cor?
E s'è morta: e d'onde viene
Al mio ſen ſi vivo ardor?
Dimmi Amor, &c. I queſto mentre Demetrio ſi ferma amirare il Ritratto d'Euridice.
Dem. Guancie vezzoſe
Di gigli e roſe
Chi vi infiorò?
Strat. Occhi ſereni
D'Amor ripieni
Chi v'oſcuro?
Dem. Che leggiadria! che grazia! Io giurerei
Che del bel labro, e di quell'occhio nero,
Non hà ſtral più poſſente il nume arciero.
Strat. E la vaga Euridice
Del gran Milciade Erede, e fù conſorte
Del Principe Cirene, il quale eſtinto
Chiuſa di Palla infrà le ſacre Ancelle
Piange in vedoua veſte
Del ſuo Spoſo gentil l'acerbà morte,
E quando naſce; e che tramonta il ſole
Sù la tomba dolente
Spiarge di pianto un rio, prega, e si duole.

Dem. Vò consolarvi
Pupille belle
S'un dì mirarvi
Potrò mie stelle:
Pupille belle.
Vò consolarvi. Parte.

Strat. Voglio adorarvi
Pupille care
Sempre lodarvi
Belezze rare:
Pupille care
Voglio adorarvi.

SCENA XIV.

Piazza delle Carceri.

Choro d'Atheniesi.

Choro. OR che scosso il giogo indegno,
Torn' Atene in Libertà,
Non vi sia, non vi sia più,
Chi sospiri in Servitù.
Cap.de- Franganſi queste porte
gl'Aten. Spezzinsi le catene,

Rom-

Quando trionfa Atene,
Il piangere è delitto, il viver sorte.
Rompono le Prigioni e si vede dentro una torre incatenata Irene.

SCENA XV.

Irene, e detti.

Irene E ben giusto ch'io viva penando
S'io t' offesi suprema bontà!
Il punire, che visse peccando
E giustizia, non è crudeltà.
Mà se le sante Leggi
Se venerai tuoi sacrosancti Altari.
Perchè, Giove perchè
Tantò irato contro mè?
Per qual sua colpa, oh Dio,
La suenturata Irene
Meritò questi lacci? e queste pene?

Cap.de- Mà che vegg'io? qual Donna anzi qual Dea
gl'Ate. Cinta il piè di catene. Alma si bella,
In che peccar poteo. di che fù rea?
Irene Troppo troppo credei
Alle dolci lusinghe, ai sguardi, ai detti

D'un

D'un Uomo ingannator... ma non dovea
s'azla & esce dalla torre.
Credere à chi per testimonio i Dei
Chiamó di sue promesse; e mi diceva
Cada sopra di mè l'ira del Cielo
S'io manco ai detti miei
Tu pur Giove l'udisti: or dove sei.
Perche non Fulmini
L'empio: spergiuro
Che mi tradì?
Mora, mora sì sì
Vibra contro di lui lo strale eterno;
L'appesti l'aria, e lo divori Averno.
Furie terribili
Nel crudo barratro
Cresca il furor.
E in forme orribili
Straziate il Barbaro
L'infido cor.
Che voi non teme. e che tradisce Amor.

Cap.de- Troppo trascorri ô bella; e troppo offendi
g.l'Ate. La tua Pietà coi disperati accenti.
Spera nel Cielo. I iscioglie le catene.

Irene Oh Dio,
E che sperar poss'io,

Se con-

Se congiuran gli Dei coi miei tormenti?
Mà chi mi toglie Amici
Ai ceppi, alle catene?

Capo. Il Popolo d'Atene.

Irene E d'onde nasce in voi questa Pietà!

Choro. Or che scosso il giogo indegno
Torna Atene in Libertà
Non vi sia, non vi sia più
Chi sospiri in Servitù.

Iren. Ch'io non sospiri più! ch'io non sospiri?
Finirò prima la vita.
Ch'io finisca di penar.
Penerò fino à che l'empio
Non si pente di tradir:
Mà ch'ei s'abbia da pentir,
Alma mio non lo sperar:
Finirò prima la vita
Ch'io finisca di penar. Parte.

Segue il Ballo dei Prigioni liberati, e Giovani Ateniesi.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Tempio di Minerva, con il Sepolcro del Principe Cirene.

Euridice, e Compagne con fiori, Vasi d'incenso, e di Vino.

Euri. ITe compagne, e di purpurei Fiori
Spargete il suolo, e questa Tomba ornate.
Ardan poscia gl'incensi: e i dolci Vmori.
Onde Bacco s' onora, indi versate.
Mentre io darò fra tanto *vanno e con moto ordinato intorno alla tomba spargono fiori, e.*
Per incenso sospiri
E piangendo i miei martiri
L' Vrna dolente io laverò col pianto.
Ombra cara io non sospiro,
Non desio che torni a me,
Piango solo, e sol m' adiro,

Ch'io

Ch' io non moro; e vengo à tè,
Mà chi trattiene
Quest' alma mia
Perche non viene
Dove tu sia;
Mio ben perchè?
Ombra cara, io non sospiro
Non desio che torni à me.
Piango sol.....

SCENA II.

Stratocle e detti.

Strat. PIangi' e di che?
Euri. Ch' iò non moro, e vengo à te.
Strat. Tu dunque piangi all' ora
Ch' ogn' un festeggia! e nel comun contento
Sol tu provi tormento?
Piangi quando trionfi
Del vincitor Demetrio? e di te stessa
Nemica, e della Patria auurai per vanto
Vn dì sì bello funestar col pianto?
Tù non rispondi? e contemplando un sasso
Non odi il Ciel, che à più felici Amori

Oggi

Oggi ti chiama? oh te Beata appieno,
S' Amor ascolti, e se l'accetti in seno.

Euri. Hò cor da piangere,
Non per amar.
Più che le Ceneri
Del morto Ben;
E freddo il sen,
Non si può accendere
Non lo sperar.
Hò cor da piangere
Non per amar.

Mà tu con quale ardire
Quà penetrasti? ancor non t'è palese
Che lo vieta la legge?

Strat. Ad altro impero
Non soggiace Demetrio,
Ch'à quel del nudo Arciero.
Placati Bella,

Euri. Non lo sperar,
Hò cor da piangere
Non per amar, *Parte.*

Strat. Semplicetta se presumi
Di far Fronte al Dio d'Amor.
A quel Dio che gl'Alti Numi
Tutti vinse, e Giove ancor?

SCENA

SCENA III.

Cassandro in abito di Gnatone.

DOvunque il piè rivolga
V'è chi m'insidia: e da per tutto sono
Chiuse le strade, e ben guardati i passi.
Infelice Cassandro, e che farassi?
Se dentro à queste mura
La Religion del luogo
La Pietà degli Dei non m'assicura:
Preparati à s'offrire
Suenturato mio cor
Del crudo vincitor l'orgoglio, e l'ire.
In questa Tomba ascoso *và verso la tomba*
Aspetterò fin che tramonti il die,
Indi con l'Ombre alle suenture mie
Procurerô lo scampo, e al cor riposo.
Chi non crede che possa la sorte
Trionfare d'un anima ardita,
Vegga un Rege, che cerca la vita,
Dove alberga la Pallida morte.
Si nasconde nella Tomba.

SCENA IV.

Sala.

Gnatone in abito di Cassandro, con un Piccione. arrostito in Mano.

V'è chi dice la Pernice
E vivanda da Signori.
Il Fagiano, l'Ortolano
Denno avere i primi onori
Chi la Vitella
La morta della
Apprezza più,
Mà del mio core,
Dolce e sapore,
Piccione arrosto il caro ben sei tù,

Io per certe bocche strette
Delicatee saporite,
Dirò sempre le polpette,
Che son mezzo digerite.
Il pan grattato
Per un malato
Hà gran Virtù!
Mà del mio core

Dolce

Dolce sapore
Piccione arrosto il caro ben sei tù.

SCENA V.

Irene, e detto.

Irene VEndetta sì, sì,
Vendetta.

Gnat. Ahimè!
Con chi parli?

Irene Con. tē
Non sei di Grecia il Rè?

Gnat. Guardami, mirami
Che Maestà!
Da questo intendere
Lo può comprendere
chi non lo sà!
Guardami, mirami
Che Maestà.

Irene Io fùi certo ingannata,
Che questi non è il Rè!

Gnat. Nò, nô, tu non errasti,
Son Rè da poco in quà. tanto ti basti.

Irene Sei tù forse Demetrio?
Gnat. O Demetrio, ò Fabrizio
Parla, che vuoi: e ti farò 'l ſervizio.

Irene Contro un Empio, che fede non hà;
Se ben fede più volte mentì:
Che d'Amore la legge tradì:
Vò vendetta; non voglio Pietà.
Gnat. Il tutto ſi farà.
Irene Nacqui in Corinto; e viſsi
Di nobil ſangue, e di gran Padre Erede;
Soſpirata da molti, un ſol m'ottenne;
Vn che parea l'eſempio.
D'Amicizia e di Fede, ed era un Empio.
Per unirmi allo Spoſo
Laſſai la Patria, e qua ne venni: Amore
Lo ſai tù con che core.
Non lungi à queſte mura
Turba vile m'aſſale;
Mi ſpoglia d'ogni bene:
E di gravì catene
Cinta la mano, e'l piede,
Seco mi trae in una Torre oſcura.
Quivi mi chiude, e dice: in queſte ſoglie
Il geloſo conſorte Irene accoglie.

Evvi nel Tartaro
Moſtro ſi fier?
Che ſia più barbara
L'empia Teſiphone
Nò, non è ver.
Gnat. Queſta non è minchiona,
Oh che gente briccona.
Sù preſto ſi prenda
S'uccida,... mà chi?

SCENA VI.

Stratocle e detti.

Irene. STratocle
Gnat. Eccolo quì.
Tu giungi à Tempo: queſta
Povera disgraziata,
E ſtata aſſaſsinata,
Chiede Giuſtizia, & ha ragion da vendere
Si trou'il malfattore; e fallo appendere. Parte.
Strat. Mà che rimiro? Irene?
Irene Io quella ſono
La cara un tempo, e tua fedel conſorte.
Strat. Chi ti campò da morte?
Chi ti die libertade?

Irene Il Ciel, che non consente,
Che mora l'Innocente.
Strat. E tu vivi! e respiti.
Irene Crudel, se ciò ti duole
Ferisci questo petto
Contenta il tuo furor:
Irene altro non vuole
Che quel, ch'è tuo diletto;
Ne può volerlo il cor.
Tu non ferisci? al seno
Vsar questa pietà ne men tu vuoi?
Che se fù degl' affetti;
Così l'oggetto sia dei furor tuoi?
Tu non ferisci? oh Dio! si dunque indegno
Di te stimi il mio petto,
Che gli neghi del pari Amore e sdegno!
Crudeltà non più udita!
Oh mia fede tradita! parte.
Strat. Irene in libertade? Irene è viva?
Anzi vive in Atene?
Ed à me si nasconde; e à me non viene?
Che ne dici mio core? or non è questo
D'un disprezzato Amor certo Argomento?
Ti sento Gelosia, cruda ti sento,

Mà

Mà, se meco s'adira!
Se gelosa mi sgrida!
Se prega ch'io l'uccida,
E dice aver diletto
Morir per le mie mani, e m'offre il petto?
Son pur questi mio core
Argomenti d'Amore.
Ah lusingha mendace,
Sotto l'ombra di pace,
Ricoprir vai cercando il mio tormento!
Ti sento gelosia: cruda ti sento.
Piansi un Tempo, e mi diè pena
Morta Irena.
Or la piango non più mia:
Si vedrà qual sià più forte,
S'il tormento della morte,
O pur quel di gelosia.

SCENA VII.

Cleante e Cleonte.

Clean. COmpatisco Regina
L'infelice tuo Stato.
Cassandro fù ingannato.
Innocente tu sei: entrambi errasti.

Ei nel

Ei nel volerti morta.
Tu, che contro di lui la mano armasti,
Mà fù del vestro errore
Cagion l'inganno, e nell' inganno Amore.

Frenar, chi può
L' alma sdegnosa,
Qual or si crede
Manchi di fede
La dolce Sposa
Che tanto amò?
Non v' è nò nò,
Furia peggiore.
D'un cor geloso, e d' un tradito Amore.

Cleon. Ahi Cleante che sento?
La tua Pietà cortese
Invece di placar, cresce il tormento.
Che molto più penosa
E la morte crudele
D'un Marito fedele alla sua Sposa.

Clean. Morì dunque Cassandro?

Cleon. Ei non si vede
Onde morto si crede.

Oh di fiera e strana sorte
Crudelissimo rigor!
Quando vive il mio conforte,
Me lo finge un traditor.
Se m'accerto del suo Amor,
La Tiranna
Mi condanna
A più barbaro dolor.
Così vuol ch'in varie tempre
Peni l'alma, e pianga sempre.

Clean. Soffri Regina e spera, e volgi in mente,
Che si come da noi sparvero gl'anni
Fortunati e felici,
Ch' han da sparir non meno
Questi che noi veggiam carchi d' affanni.

Cleon. Ch'io soffra? ch'io speri?
Che dite pensieri?
Soffrire si può.
Sperare nò nò, Parte e Stratoele la segue.

SCENA VIII.

Sala Regia con Baldachino.

Gnatone, Damone Capitano con Guardia.

Gnat. DAmon, che s'a da fare?
Dam. S'ha a coronare
Di Grecia il Rè.
Gnat: Quest'ë funzione. che s'aspetta à me.
và per salire s'ul Trono il Capitano lo trattiene.
Dam. Dove vai?
Gnat. Vò sù'l Trono,
Io che di Grecia il gran Monarca sono.
Dam. Adagio Patron mio! non tanta fretta.
Gnat. Non posso trattenermi,
La Cucina m'aspetta.
Dtm. Vanne, và, là trà le pentole
Quivi Regna, e quivi stà,
Qui di Trippa lardellata
La tua fronte incoronata
Come bella apparirà.
Vanne. &c.
Gnat. A me dì Trippa la Corona? à me?
Dam. Uno sciocco sei tù, Demetrio è il Rè.

SCENA

SCENA IX.

Demetrio, Stratocle, Cleante, Cleonte, Popolo d'Atene, e due che portano in due richi Bacili, uno lo Scettro, l'altro la Corona.

Gnat. DItemi Padron mio
Qual è il Rè di noi due, Demetrio ò io?
và alla volto di Stratocle che lo rigetta
Strat. Questo è lo Scettro, e questa
Di Grecia è la Corona: e tua Signore:
L'acquisto la tua Spada,
Si deve al tuo valore; e quand ancora
Non fosse à te dovuta: il Popol tutto
Con applausi festivi
T'acclama per suo Rè.
Popol. Demetrio vivi!
Strat. Vivi e Regna. e Regni teco
La Giustizia, e la Pietà,
Con quest'arti al Popol Greco
Se tu regni. in questi regni
L'aurea Pace fiorirà
Vivi e Regna. e Regni teco
La Giustizia, e la Pietà.
Dem. Io regnare in Atene? Io darò legge?

Dove nacquer le leggi? e tu mi credi
Di cuor si folle, e si superbo? resti...

Strat. Il Regno senza Rege?

Dam. In Grecia dove
Nacquer gli Dei, che popolaro il Cielo,
Vomo non regna, e chi vi regna è Giove.

Strat. Dunque se à lui somigli
Altrui giovando, e le grand' opre agguagli,
Per che non Regni?

Dem. Amici io quà non venni
Per soggiogar, mà per voi trar d'affanno.
E deposto il Tiranno
Rendervi un dì la libertà, l'Impero.
La libertà vi resi. ora vi rendo
Lo Scettro e 'l Regno. a vostro senno usate
La Regia Podestà, ch'io per me voglio
Esser qual un di voi
Servo in Atene, e non Regnante in soglio.

Clean. Oh non mai d'ora più degno
Fusti tù di Scettro, e Regno
Che ricusi di regnar:
Tu vincesti in guerra armato
Marte irato:
Ora vuoi con più bel vanto

Di te stesso trionfar.

Dem. Stratocle Amico e come,
Come regnar potrò, se questo core
Fatto e servo d'Amore.

Strat. Come imponesti, ad Euridice andai
Del tuo Amor le parlai.

Dem. Che dice la cara?
Le Bella che fà?
Il cor si prepara
Ad esser felice
Se trova Pietà,
La Bella, la cara,
Che dice? che fà?

Strat. Ancor delira nel primiero affetto
Di cui l'anima ingombra
Ad un novello Amor nega ricetto.

Dem. Nè cederà.

Strat. Ostinata resiste.

Dem. Oh Crudeltà!

Strat. Vanne, prometti, e prega
Spera nel Dio d' Amor,
E se resiste e nega
Pietade al tuo dolor
Spera nel Dio d'Amor.

Dem. Cleante andiamo.
Clean. E dove?
Dem. Ad inchinar la Bella
Euridice mio Core anzi mia Stella.
Clean. Sacro alla Dea Minerva
E'l luogo ove soggiorna? e ad Vom non lice
Colà l'ingresso.
Strat. Dunque non si vieta à Demetrio.
Clean. Non si vietà? e perche?
Strat. Vomo questi non è.
Clean. Che forse è un Nume?
Strat. Molti la Grecia adora
D lui men grandi, e men pietosi ancora.
Strat. Vanne.
Clean. Resta.
Dem. Che farmi non sò?
Strat. Amore ti guida } non senti 'l tuo cor.
Clean. Minerva ti sgrida }
a. 2. { Non senti che dice
{ Io sono felice
Strat. S' Amor } seguirò.
Clean. Se lei }
Strat. Vanne:

Clean.

Clean. Resta:
Dem. Che farmi non so?
Strat. Così dunque vorrai
Penar senza conforto.
Clean. E qual conforto
Trovar si può quando s'offende i Numi.
Strat. E in che s'offende i Numi?
Quando il suo ben si cerca? i Dei non sono
Crudi Tiranni: e che pietade è questa,
Che tu consigli
Alla ragione, alla natura infesta?
Vanne.
Clean. Resta.
Dem. Che farmi non sò?
Strat. Segui Amor.
Clean. Temi gli Dei.
Dem. Troppo rigido sei. parte Demetrio con Statocle e lo segue il popolo
Clean. Lingua perfida, menzognera,
Più possente è il tuo veleno,
Ch'il parlar d'alma sincera.
Lingua perfida, menzognera.
Gnat. Damon, sai tu perche,
Non vuol Demetrio il regno?
Perche non vuol far questo torto à me.

Dam.

Dam. Bravo, bravo alla fè. parte con il resto delle guardie
Cleon. Gnaton dov'è Cassandro? e vivo, ò morto?
Gnat. Dove sia non lo sò.
Morto, credo di nò.
Perch'è un Vom, ch'hà cervello
Procura di campar quanto si può. Parte,
Cleon. Quale all'or ch'irato freme,
S'aurea luce in Cielo appar
Si tranquilla il vento e'l mar.
Tal se nasce in cor la speme,
Tosto l'alma
Riede in calma,
E si placa il suo furor.
Vieni dunque ò cara speme,
E conforta il mio Timor.

SCENA X.

Tempio di Minerva con il Sepolcro di Cirene.

Euridice.

Nò, che non posso aver; ne voglio pace
Fin che la morte
Al mio consorte

Non

Non unisce quest'alma;
E nell'istessa Tomba il corpo giace
Nò, che non posso aver; ne voglio pace.
Mà di qua vien Demetrio. Io ben ravviso
Le descritte sembianze. olà chi siete?
Sacro è questo recinto. indietro, indietro
Che Minerva offendete.

SCENA XI.

Demetrio, e detta.

Dem. IN che Minerva offendo,
Quand'obedisco Amore,
Nume di lei Maggiore: alle cui leggi
Con ordine profondo
Obbedisce Minerva, il Cielo, il mondo?
Eurid. Vanne dunque ove à lui fumin gl'Altari.
Che qui Palla s'adora; e non Cupido.
Dem. Bella negl'occhi tuoi hà questi il nido,
Ed ovunque tu sei
Ivi è'l Tempio d'Amor primo frà i Dei.
Eurid. E tù sì parli, ove la Dea presente,
E ti vede, e ti sente? e tù non temi
Di lei, che tutto sà gli sdegni estremi?

N *Dem.*

Dem. Temo se voi Pupille
V'armate di rigor,
Dì voi pupille belle
Che siete le mie stelle,
La sorte del mio cor,
Temo, &c.

Eurid. Temi dunque e paventa
Perchè sù gl'occhi miei
Splender tù non vedrai,
Che segni di fierezza infausti e rei,

Dem. Perche Bella, perche tanto rigor?

Eurid. Perche nel petto
Non hò più cor
Che là si chiude
Con l'ossa nude
Del mio Tesor
Non ho più cor. Parte.

Dem. Ferma Tiranna, quello
Che tu disprezzi, è'l vincitor Demetrio.
Dei Nemici, il flagello
L'espugnator delle Cittadi.... ahi lasso
A che rammento i miei trionfi all'ora
Che la perdo in Amor rival d'un sasso.
Oh mia sorte fortunata!

Se

Se colei che m'innamora,
Per Pietà dei miei martiri,
Desse un sol di quei sospiri,
Di che tanti sparge ogn'ora,
Sù la Tomba addolorata,
Oh mia sorte fortunata.

Freddi Marmi voi potete...
và alla volta del Sepolcro, e vede Cassandro.

SCENA XII.

Cassandro e detto.

Dem. MA chi sei tù, che qui t'ascondi?

Cass. Io sono
Vn, cui non manca ardire,
Da suenare un Tiranno, e poi morire.
và per uccider Demetrio.

SCENA XIII.

Stratocle con Guardie, Euridice e detti.

Strat. TV morirai. ma che vegg'io? Cassandro!

Dem. Ah sempre indegno
Traditor del tuo Rè, prima uccidesti
Col veleno Alessandro. or me col ferro
Vccider vuoi? ne tù del Ciel paventi?

Cassan

Caſſ. Tu mio Signore? Io Traditor? ne menti.
Dem. Menti ben tù perfida lingua, e or ora
Tuo mal grado il vedrai. olà traete
L'Empio in Catena: e frà tormenti amari.
A venerare il ſuo Signore impari.

Caſſ. Addio Tiranno,
Vado à morir,
Inventa pure
L'arti più dure
Di tormentar,
Venga la morte:
Morrò da forte
Senz'una lacrima,
Senza un'ſoſpir.
Addio Tiranno,
Vado à morir. parte con Stratocle.

Dem. Sacro alla Dea Minerva
E'l luogo ove ſoggiorni: e qui non lice
Ad Vom l'ingreſſo! e pure
Qui s'aſconde Caſſandro: e in queſta tomba
Dove il tuo cor si chiude, un Vom si cela.
Eurid. Tu l'innocenza mia, tu Dea, rivela.
Dem. Ah non sò ſe più cruda, ò più incoſtante
Donna di tè, dell'Amor tuo mi privi

E fin-

E fingendo Pietade
Moſtri piangere i morti, e parli à i vivi.
Eurid. Io crudele? e perche?
Infedele? e con chi?
Dem. Cruda con me, che mi diſprezzi; infida
All'eſtinto tuo Spoſo: Amore, e fe,
In un tempo tradiſci.
Eurid. Adunque fuggi
Fuggi la rea, che non hà fede in petto
Delle Furie ricetto,
Da queſt'anima mia cruda e mendace
Dimmi che ſperar puoi. laſſami in pace.
Dem. Reſta con quella pace
Che doni a queſto cor,
Al cor che ſi disface
Tiranna per tuo Amor. Reſta &c.
Eur. Mio cor che farai?
Già ſento le voci
Di chi mi condanna
Per empia Tiranna
E pur non peccai.
Mio cor che farai?
Io già languir ti ſento.
Sentoch'al grave duol regger non puoi

O Non

Non sò dolermi
Povero core
Se morir vuoi.
Quant' è dolce la morte!
Manca col senso il duolo. et il morire
Sembra un dolce dormire.

SCENA XIV.

Ombra di Cirene ed altre ombre compagne.

Omb. di Ci- DAll' eterno riposo
Degli Elisi beati: ù son felice.
Io Cirene, Io tuo Sposo.
A te vengo Euridice
Per palesar ciò che lassù dispone
Quell' eterna ragione.
Pria che tramonti il sole,
Fià tuo Sposo Demetrio; il Ciel lo vuole.
Io lo consiglio: al mio voler t'acquieta;
Ed obedisci à quanto il Ciel decreta.

Eu.dor. ,, Io mancarti di fede?

Omb. ,, Anzi m'offendi
,, Col tuo pianto affannoso,
,, Con cui turbi ad ogn'ora il mio riposo.

Eu.dor. ,, Minerva tradirei.

Ombr. ,, Anzi la Dea

,, Con

,, Con ciò compiaci. ella che nascer vede
,, Dal seno tuo fecondo
,, Germe d Eroi, à popolare il mondo,
,, Che l'arti sue con generosi inviti
,, Dilaterà nei più stranieri liti;
,, E lo brama, e lo chiede.
,, E perchè à lei succeda,
,, Et agli studi suoi, tanto splendore,
,, Oggi cede ad Amore.
Imagini del duolo ombre sparite
Vengano à cori.
I dolci Amori
Le grazie tenere
Dell' Alma Venere
Figlie gradite.
,, Imagini del duolo ombre sparite.

Sparisconol'Ombre. Sparisce il sepolcro diCirene. La Statua di Minerva si cangia in quella d'Amore, & il Tempio nella Reggia d'Amore. e vengono la Grazie ed alcuni Amoretti per l'Aria àvolo: altri armati d'arco, altri di face, ed uno degl' Amori saetta *Euridice*. L'Ombra di Cirene si cangia in un Eroe. e segue Ballo di Cirene con le Grazie e gli' Amori. e doppo sparisconо.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Euridice.

DOve ne vai veloce
Mio Sposo, Idolo mio?
Perchè tosto, che vieni, à me t'involi?
Con questi amplessi, oh Dio,
Il mio lungo penare oggi consoli?
Sdegnano forse i morti
Quel che Brama van vivi? e morta io sono
Odiosa à tè; se ti fui cara in vita?
Oh mia speme tradita. si sueglia.
Mà come morta sono,
S'ancor parlo e respiro; e s'ancor vivo s'alza.
Dov'è la Tomba? e dove
Di Minerva l'Altare? e'n questo loco
Com'il lutto cangiosi in festa, e'n gioco? stà penosa.

Si sì

Sì sì son morta: e poi tornata in vita
D'un'altr'alma fornita, e d'altri affetti,
Ond'è che più non sento
L'antico mio tormento;
E mi nascono in sen Gioie, e diletti

Quel che consolami
E forse Amor?
Che dice il cor?
Quel che consolami?
E forse Amor.

SCENA II.

Ministro del Tempio con Sacerdoti, e detta.

AHi di qual colpa rea
Sento accusarti oh figlia!
Tu della saggia, e riverita Dea
Profanasti l'albergo, e quì Demetrio....

Eurid. Io non chiamai.
Min. Anzi con troppo sdegno
Accogliesti supetba
Di noi, d'Atene, il defensor del Regno.
Mà non fù queste errore,

Se

Se fù troppo rigore.
Ben grave errore, e quale errore oh figlia,
In queste sacre, e venerande soglie
Fù l'accoglier Cassandro,
Il Rè Nemiço: e con impuri Amori
Profonar della Dea gl'ampi Tesori.

Eur. Innocente son io.

Min. Lo voglia il Cielo.
Mà dove è il Tempio? ove la Tomba? e dove
Di Palla il simulacro? in Trono asiso
Dove sedea Minerva, io veggio Amore,
Ed il pianto cangiato in festa, è in riso?

Eur. Opra fù degli Dei. mentre io giacea
Non sò dal sonno, ò dalla Morte oppressa,
O pur fuor di me stessa.
Vdì Voce che disse, e fù 'l mio sposo,
Oggi sarai consorte
A Demetrio Euridice.
Indi Madre feconda
Di numerosa prole, à me predisse,
Ed agli figli miei sorte felice.
Ciò detto sparve: e seco sparver tutte
L'imagini del duolo,
E venne Amore, e qui raccolse il volo.

Min.

Min. Euridice sei felice.

Eurid. Quando 'l Mondo mi condanna,
Di lasciva, e di Tiranna?

Min. Quando 'l Ciel coi suoi portenti
Ch'opra sol per gli innocenti,
L'innocenza tua ridice.
Sei felice, sei felice.

Eurid. Mà Demetrio che fa?
Impudica mi crede? e rea m'accusa?

Min. Anzi egli sol difende
La tua ragione: è il tuo fallire scusa.

Eurid. Non posso più resistere,
Hà vinto, hà vinto Amor.
Vorria, ne può persistere
Nella sua fede il cor.
Non posso &c.

Min. Seguimi, e spera.

Eurid. E che temer suentura
Se l'innocenza mia l'alma asicura.
Col Ciel non vò contendere,
Dal Ciel viene il mio Amor.
Tal fiaamma in petto accendere
Non può mortale ardor.
Col Ciel, &c.

P SCE-

SCENA III.

Galleria con Ritratti.

Demetrio.

OCchi beili se volete
Che per voi non arda il cor,
Perche ô Dio, perche spargete
Tante fiamme, e tanto ardor.
Occhi, &c.

SCENA IV.

Irene e detto.

Irene SE le giuste querele
D'una donna tradita
Ponno farsi sentir sù 'l Regio soglio
Chiedo vendetta: e con ragion la voglio.

SCENA V.

Stratocle e detti.

Strat. SIgnore oggi 'l senato
Vuol che mora Cassandro.
Dem. E per qual colpa?

Strat.

Strat. Perche uccider ti volle.
Dem. Vccideva un nemico,
Se mè feriva: un che gl'invola il regno.
Ne può dannarsi un così giusto sdegno.
Strat. D'avanti il sacro Altare.
Dem. In ogni loco
Lice suenare il suo nemico. I Dei
Non fulminan tal'or nel tempio i rei?
Strat. E tuo rival.
Dem. Mà questo,
E mia disgrazia, e non sua colpa. Amore,
Se sì conta à delitto, è mio l'Errore.
S'amar pupille vaghe,
Che fan sì dolci piaghe,
E colpa da punir.
Punisca si il mio core,
Mà lo punisca Amore
Cagion del suo fallir.
Strat. Vivrà dunque il Tiranno.
Signor se tu lo vuoi.
Dem. Non lo condanno vuol partire mà Irene lo trattiene
Irene E di mè non ti cale?
Dem. Vanne al senato: e tu Stratocle in tanto
Della Bella dolente

Ascol-

Ascolta le querele; asciuga il pianto. Parte.

Irene Io dunque à tè, contro di tè Stratocle
Devo chieder ragione?

Strat. Perche la colpa tua resti punita
Per quella stessa man che fù tradita,
La Giustizia del Ciel così dispone.

Irene Io t'ho tradito?

Strat. Sì tù m'ingannasti,
E giurandomi Amore
Più d'un Amante core
Dell'Amor tuo: forse di te saziasti.

Irene Possa vedermi lacerato il seno
Dalle Furie d'Averno
Se delle gravi colpe, onde m'accusi,
Innocente non sono, oh lingua, oh Bocca
Facile troppo à vomitar veleno,
Dimmi quai furo i tradimenti miei?

Strat. S'innocente è la Sposa
Che và lungi allo Sposo
Innocente tù sei

Irene Se l'amarti error non fù,
Che non s'ama un traditore,
Innocente è questo core
Quanto perfido sei tù.
Se l'armarti error non fù. parte furiosa.

Strat.

Strat. Pur che siate innocenti,
M'è caro il vestro sdegno, occhi splendenti;
Se pietosi vi girate
Occhi belli m'infiammate,
Quando poi di sdegno ardete
Con più forza m'accendete.
Di sdegno ardenti
Occhi lucenti,
Con doppio ardore
D'Ira, e d'Amore
Fiamme avventate
Se pietosi, &c.

SCENA VI.

Cucina, Cuochi che lavorano varie vivande.

Gnatone, Capitano e Soldati.

Gnat. IN Prigion? vacci da tè.
Non è poco se stò quì,
Travagliando Notte e dì,
E mi scordo d'esser Rè.
In Prigion, &c.

Cap. Cassandro il tuo Padrone
Vuol, ch'à lui ti conduca: e stà prigione.

Gnat. Se v'è vi ſtia chi ve l'hà fatto entrare?
Cap. Vanne preſto. Và trà gli altri Cuochi,
Gnat. Non poſſo hò un pò da fare e ſi pone à travagliare.

Corri Mamma ti chiama lo Babbo,
Che vuol fare la Nina la Nanna.
Senti Mamma:
Corri Mamma:
Che lo Babbo, vuol fare la Nanna.

Cap. E non intendi ancora?
Gnat. Corri Mamma, che grida lo Babbo
C'hà na pena, ch'il core gl'affanna,
Senti Mamma
Corri Mamma
Che lo Babbo vuol fare la Nannā.

Cap. Tù v'anderai per forza lo fà prendere dai Soldati.
Gnat. O' v'è Giuſtizia;
C'hò da andare in Prigion per Amicizia?
Se Caſſandro fà un spropoſito
Perche io l'hò da pagar?
Dice pur in tal propoſito
Il Proverbio, che non falla,
Quel, che ſtroppia la Cavalla,
Quello l'ha da medicar,
Se Caſſandro, &c.

Cap.

Cap. Gnaton conſolati
La và così.
Addoſſo al povero
Tutti ſi poſano,
Quanti l'aſpriſsimo
Fato iniquiſsimo
Malanni ordì
Gnaton, &c.

Gnat. Bella conſolazione
Paſſar dalla Cucina alla Prigione.

SCENA VII.

Anfiteatro.

Cleante Filoſopho.

Clean. OH come preſto oſcuraſi
Lo ſplendor della ſorte:
E dal ſoglio alla Morte
Come preſto ſi và?
Caſſandro il sà.
O voi tutti che regnate
Imparate
Ad uſar giuſtizia, e fè.
Imparate dal Tiranno
Che non può forza ne'nganno

Stabilir sul Trono il piè.
Imparate
O voi tutti che regnate
Ad usar giustizia e fè.

SCENA VIII.

Cleonte e Cleante che l'osserva in disparte.

Cleon. MOrrà dunque Cassandro? & io che fui
Oggi contro di lui si pronta all'armi;
Sarò si pigra alla difesa? ah vile,
Ah barbaro mio core?
Tanto ardito nello sdegno,
Sì codardo per Amore? resta pensosa;
Sì sì, vivrà Cassandro: ò seco unita
Io perderò la vita. vuol partire, Cleonte là trattiene
Clean. Dove corri ô Regina!
Dove ti guida il tuo soverchio ardire.
Cleon. A difender lo sposo.
Clean. Cimento dubioso.
Cleon. O seco morire.
Clean. E con qual forza, oh Dei
Eseguir pensi tù sì grand impresa?
Cleon. Pende dai cenni miei

Il drap-

Il drappello custode? e di Cassandro
Il riverito nome ama et onora,
Con questo il trarrò fuora
Dal Carcere penoso.
Clean. E dòve andrete
Che non vi giunga il Rè possente e forte?
Cleon. Per vie chiuse, e segrete
In Macedonia andremo: ove ancor regna
Cassandro, e s'obbedisce.
Clean. E tù lo speri?
Clean. Il timore à un dispetato
Cresce forza e cresce ardir
Più s'accende il petto irato
Più ch'è certo di morir.
Il timore, &c. Parte.

SCENA IX.

Irene, e Cleante in disparte che l'osserva.

Irene MOrir non è gran Male:
Mà qual Reo qual traditorè,
Questo sì questo mio core,
E tormento senza vguale.
Clean. Piangi forse il destino
Di Cassandro infelice

Condan

Condannato à morir, qual reo, qual empio?
Irene Piango gl'Affanni miei
Che fan dell'alma mia barbâro ſcempio.
Mà non morrà Caſſandro.
Clean. Lo condanna il ſenato;
Irene Lo difende Demetrio.
Clean. E d'onde il ſai?
Irene Io ſteſſa l'ascoltai
Clean. Raro appar: mà quanto è bella
Nell'ardor di Gioventù
Gran Pietade, e gran Virtù:
Queſta rende i voſtri pregi
Sommi regi
Chiari più ch'in Cielo ſtella
Raro appar; mà quauto è bella:
Irene Ma dimmi....! vuol partire.
Cleon. In altro tempo
Vdirò ciò che vuoi. corro la dove
Sì trova in gran periglio un core Amante.
Tu mi difendi Dea, m'aſsista Giove Parte.
Irene Spera ſe puoi mio cor.
Tù puoi pregare, e piangere
Non già trovar mercè
Pietà del tuo dolor. Spera, &c.

SCE-

SCENA X.

Prigione.

Caſſandro.

IN queſt'orrendo Carcere
Albergo di Terror
Chi conforta il mio cor
Che dall'affanno ſuo ſi ſente opprimere?
Mà che fà la Virtù? perche non corre
In ſi grand'vopo al core? e non s'oppone
Al duolo impetuoso,
Che queſt'anima mia conduce à morte!
Ah ch'il duolo è ſi forte
Che vincer non lò può: non può reprimere
In queſt'orrendo, &c.
Nè v'è, chi mi ſoccorra? e'l Ciel non ſente
Gli miei ſoſpiri? ò non gli cura, e sdegna?
Barbare Deità. Giove inclemente:
E ſù nel Ciel ſi regna
Con Giuſtizia e pietà? ch'il diſse: mente.
Vedermi languire
Penare morire
Ne averne Pietà.?
I Moſtri le furie

Del Baratro orrendo
Han men Crudeltà.
Giove Barbaro Tiranno
Il tuo Nume abbatterò.
Struggeró
E'l Età che poi verranno
Non ſapranno.....;
Tù v areggi Caſſandto
E con rabbioso eccesso
Contro del Ciel t'adiri,
Quando devi infierir ſol con te ſteſso.
Se ti mancò l'ardire
Da reſistere in campo
Dovei cercar lo scampo,
Ch'offre à tutti la morte, e pria morire,
Mà tù credeſti, oh Dio, ti luſingaſti
Mio cor con la ſperanza, e t'inganaſti.
Or dunque ſe cadeſti
In poter del Tiranno;
S'usa contro di te Rabbia, e furore:
Se dal petto ti ſuelle:
Suenturato mio core
Lamentati di tè, non delle Stelle.

SCE-

SCENA XI.

Gnatone e detto.

Gnat. da una parte della Scena. S'indugio ancor quattr'ore
Senza mangiar un poco; addio lapelle.
Caſſ. dell'altra parte. Suenturato mio core
Lamentati di tè non delle ſtelle,
Gnat. Addio la pelle

Caſſ. Di tè mi dolgo sí
codardo e pigro cor.
La morte in campo Armata
La Libertà m'offri.
Se l'alma non l'udi.
Se vive tormentata
Condanni'l ſuo timor
Di tè &c.

Gnat. Non campo Signor nò
Ancora un mezzo dì.
La Pancia Ragrinzata
Il Polso che mancò
Vuol dir ch'io me ne vò
Per poſta Raddoppiata
Senza partir di quí.
Non campo &c.

SCENA XII.

Cleonte con Soldati, e detti: i Soldati

recono l'Armi. per Caſſandro.

Cleon. Sù preſto à Terra cada
L'obbrobriosa Catena. e tù Signore
Veſti queſt'armi; e queſta forte ſpada
Sià tua Compagna, e guida.
Segui il mio piede, e nel mio cor confida

Sciolgono Soldati le Catene di Caſſandro

Caſſ.

Caſſ. E chi ſei tù cherechi
In si grand'vopo al mio biſogno aita?
Cleon. Vn che teco comune
Brama la morte aver, s'ebbe la vita. parte.
Caſſ. Rinasce nell'alma
L'antica virtù.
Già colgo la palma
Addio ſervitù. Parte.
Gnat. Padrone a buon viaggio
Deſinerem domani.
Che ſervire da cani. lo ſegue.

SCENA XIII.

Camera.

Euridice.

COſi dunque nel ſeno
Ratto ſen corre un amoroſo affetto
Che tutto ingombra, appena nato, il petto?
T'amo Demetrio, e benedico l'ora
Che ti vidi, et'amai.
Quanto deteſto quella
Che t'accolſi ſuperba; e diſprezzai.

Quant'

Quant'è ſoave Amor?
Son dolci le ſue pene;
Dolci le ſue catene;
E dolce il ſuo rigor.
Quant'è, &c.

SCENA XIV.

Demetrio e detta.

Dem. QUant'è ſoave Amor?
S'un di provaſsi ò bella
La ſorte mia ribella
Sò che direſti all'or
Quant'è crudele Amor?

Eur. da ſe (Quel che vedi mio core
E'l volto di Demetrio, o pur d'Amore?) da ſe.
Dem. da ſe (Quelle luci modeſte
Son di Donna mortale; o pur celeſte?) da ſe.
Le ſue Roſe rugiadoſe
Sù la Guancia April vi poſe.
Diede al guardo luſinghiero
La ſua forza il Nume arciero
Alla Bocca i ſuoi Teſor.
Quant'è crudele Amor?

S *Euri*

Euri. Avoi diede ò luci belle
Lo ſplendor delle ſue ſtelle:
E ſu'l grave, e nobil ciglio
Poſe Giove il ſuo conſiglio,
Sua Grandezza, e ſuo vigor.
Quant'è ſove Amor?

SCENA XV.

Stratocle e detti

Strat. CAſſandro à viva forza
Sortì fuor delle mura.
Molta Gente lo ſegue: e ſempre audace
Minaccia queſto Regno, e la tua pace.
Troppo, Signor, perdona.
Foſti con lui pietoſo.
Dem. Con Caſſandro Prigione
Si deve uſar pietade:
Mà contro lui, quando ſi trova in campo
Sarà queſta mia ſpada, un Tuono un lampo.
Bella addio, bell'Euridice.
Eur. Dove vai? *Dem.* Vado à pugnar:
Eur. Vanne caro, và felice,
Ch'io qui reſto à ſoſpirar.

Dem.

Dem. Non piangete occhi Amoroſi,
Nei cimenti più dubioſi,
Mi fià ſcorta il veſtro ardor.
Eur. Sento in petto un rio timor,
Che mi forza à lagrimar.
Bella addio bell' Euridice,
Vado corro à trionfar.
Eur. Vanne caro, và felice.
Ch'io qui reſto à ſoſpirar.

SCENA XVI.

Boſco con veduta di Mare.

Cleonte, Caſſandro, e Soldati.

GIà che reſta impedito
Il camino per terra,
Fù prudente partito
Prender il Boſco, & attenerſi al mare.
Là portòſsi Cratero: & in brev'ora
Saran leſte le navi
Caſſ. E chi ſei tù, che coſi ben provedi
Alla mia vita!
Cleo. Io ſono
Chi non penſi, e non credi.

Caſſ.

Caſſ. Odo nella tua voce un certo ſuono
Vedo nel volto un non sò quale aſpetto
Non del tutto à mè ignoto. e di che temi?
Perchè ti celi?

SCENA XVII.

Cleante e detti.

Clea. ALl'or che la tua vita
Il magnanimo Eroe rende ſicura:
Tù con folle conſiglio
Le procuri Signor nuova ſuentura,
E con la fuga tua poni'n periglio?
Caſſ. Come?
Clea. Demetrio il Rè poſſente, e forte
S'oppone alla tua morte.
Caſſ. Gloria è però maggiore
Dover la ſua ſalute,
Anzi che ad un Nemico, al ſuo valore
Clean. Ecco donna infelice
Dove conduce inforſennato ardire?
Penſi ſalvar lo ſpoſo.
E lo meni à morire.
Cleo. Come à morire? oh Dio
Caſſ. Come donna coſtei, ſpoſo ſon io?

Clean

Clea. Teſſaloni ce è queſta.
Caſſ. La mia donna impudica, ed incoſtante!
Clea. Anzi la troppo Amante.
Cleo. Mio Rè ſe mai t'offeſi:
Se delle colpe, onde tù rea mi credi,
Col pevole ſon io: l'Ira del Cielo
Cada ſopra di me. *Clean.* Credi à Cleante
Inoocente è coſtei
Quando colpa non ſia l'eſſere Amante.
Caſſ. Mà come vive? io pure
Comandai la ſua morte. *Clea.* Il ciel corteſe
Fù quel che la difeſe. *Caſſ.* Il tutto narra.
Clea. Altrove l'udirai, che adeſſo è tempo
Di penſar atuo ſcampo. *Caſſ.* E che farò?
Clea. Vanne dal Rè Nemico:
Domanda pace; e ti preſenta Amico.
Caſſ. Troppo mal mi conſigli: al Regio piede
Non caderà Caſſandro. amo più toſto
Vna morte glorioſa
Che una vita obbrobrioſa
Mia Spoſa.
Cleo. Mio Rè.
Caſſ. Che penſi di fare?
Cleo. Vò teco pugnare,
Morire con tè.

Caſſ.

Caſſ. Eſempio mà raro
D'Amore e di Fè.
s'ode ſuono di Trombe e tambur
Clen. Odi le Trombe, odi 'l ficshiare orrendo
Delle ſpade Nemiche: oſſerva il lampo.
E tù non temi? e non procuri ſcampo
Al vicino periglio?
Caſſ. Vn diſpèrato cor non vuol conſiglio.
Clea. T'aſsiſta il Cielo, addio....
Cleon. Prendiamo il Boſco: ove gli ſpeſsi tronchi
vanno per entrare nel boſco e vi trovano i Soldati di Demetrio
Argin faranno alle Nemiche ſchiere.
Mà che rimiro è cuſtodito il paſſo.
va da una parte e qui pure trova Soldati.
E di qua pure oh Dio.!
Caſſ. Morire è forza ô fida
Oh mia cara conſorte.
Cleon. Si Mora sì: mà pria
Goſti lor mille vite una ſol morte
Caſſ. Nò pupille non morrete
Come mai morir potete
S'in voi vive il Dio d'Amor,
Nò, non puote un Dio sì forte
Voler morte
Le ſue fiamme, & il ſuo ardor.
Nò pupille, &c.

SCE-

SCENA XVIII.

Demetrio con Soldati che mettono in mezzo la Gente di Caſſandro:

Damone e detti.

Dem. GEttate le armi olà! ſe reſiſtete
Non vi ſarà pietà. Tutti morrete
I Soldati di Caſſandro gettano l'armi.
E tù Caſſandro cedi
Se non al mio valore, al Fato cedi.
Caſſ. Non può il ferro, non può 'l fato
Queſte petto intimorir..
Sù pugnate, sù ferite
Contro me tutti venite.
Per opporſi à un campo armato
Vn ſol braccio avvrà l'ardir,
Non' può il ferro, &c.
Dem. Quand'il cadere è certo
Non è gloria il pugnare. à mè ti rendi.
Caſſ. Cedo al deſtino prendi. cedo la ſpada al Captano
Dem. Tù ſol morrai Cleonte
Tù che quel giorno ſteſſo
Ch'io ti ſollevo ai primi onor dell'armi,
Muovi contro di mè la deſtra ardita:
Tu perderai la vita,

Cleo.

Cleo. Ascolta pria Signore e se peccai
Non ricuso morire. *Dem.* E che dirai?
Cleo. Dimmi se reo di Morte
Credi colui, che di salvar procura
La propria vita? *Dem.* Nò che la Natura
Ci diè tal legge. e di ciò fare insegna.
Cleo. Perche dunque la Donna
Che di salvar s'ingegna
Con generoso ardire
La sua vita; il suo sposo, hà da morire?
Dem. Chi la condanna? *Cleo.* Tù: donna son io:
Cassandro è 'l sposo mio,
All'or ch'io mi pensai
Traditore il Marito
Contro di lui pugnai:
Or ch' il vedo innocente,
A lui torno pentita,
E se questo è fallire. ecco la vita.
Dem. Tu non errasti. anzi di premio degna
E'l'opra tua. ond'io vi prego Amici
Sorte più lieta, e giorni più felici
Il Giel ve li conceda: e questa sia
La vostra pena, e la vendetta mia.
Cass. Se sì dolce è la vendetta

Si soa-

Si soave il tuo rigor?
Qual sarà
La pietà
Che ti siede in mezzo al cor!
Se sì dolce, &c,
Dem. Andiamo Amici. e ciaschedun riprenda
L'armi de poste, e in libertà si renda.
partono Demetrio, e Cassandro, i soldati di Cassand. riprendono le armi: e marciano con gli altri in bell'ordine.
Cleo. Alma godi Festeggia mio core
Che lo sdegno del Ciel si placò.
Dileguosi quel nembo d'orrore
Che la stella d'Amore oscurò.
Alma godi, &c.

SCENA XIX.

Gnatone con spada alla mano, e Damone Capitano.

Gnat. COrri, corri, ammazza, ammazza
Para, piglia, prendi questa:
Dem. Che c'è, che c'è Gnatone.
Gnat. Hò fatto una quistione
E gli hò rotta la testa
Cap. A chi. *Gnat.* Questo non sò
Se fosse una farfalla, o pur Moscone.
Cap. Bravo, bravo Gnatone.

Gnat.

Gnat. Questo fare il Soldato
E un mestiere arrabbiato:
E forse peggio à Fè,
E quell'altro mestier di fare il Rè,
Ond'io son risoluto
Di ritornar al mio mestiere antico
Bello più ch' io non dico.
Cap. Insegnalo anche à me.
Gnat. Mangiare e Bevere,
E lassar correre
L'acqua all'ingiù.
Mestier più facile
Più bello, ed utile
Non v'è, non fù,
Mangiare, &c.
Cap. Non si puo far di più.

SCENA XX.

Tempio maggiore d'Atene, con le Statue di Giove, di Pallade, e di Demetrio.

P. Secerdote, Coro di Sacerdoti,
Stratocle, Coro d'Ateniesi.

Strat. QVal insolita gioia, oltre l'usato
Scorrer veggio pe'l Tempio? ardon più chiari
Ilumi

I lumi sù gl'altari: è volontario
Corre il Giovenco al Sacrifizio. il Cielo
Del Senato, e d'Atene applaude al zelo.
Sacerd. Ben fù Ragione, e l'autor tu sei
Di collocar frai i Divi
Demetrio il grande, à cui più deve Atene
Che non deve à molt'altri, e pur son Dei
si sente suono di Trombe.
Mà già riede Demetrio. al suo ritorno
Alziam voci d'applauso in si bel giorno.
Coro Di Trombe festive
La spiaggia rifuoni
S'applauda il valor,
Sù l'attiche rive
I forti campioni
Han'gloria ed onor.
Di Trombe, &c.

SCENA XXI.

Demetrio, Cassandro, Tessalonice e detti.

Dem. DI Cassandro non già vinto, e prigione
Bensì di lui che viene
Amico nostro e Protettor d'Atene,
Vengo nel Tempio, à ringraziar gli Dei.

Sacerd Rendi grazie à tè stesso, un Nume sei
si accenna la sua statua.
Dem. Lungi da mè quest' arroganza: cada
và per gettar la sua statua, il Sacerdote lo trattiene.
Sacer. Il rifiutare un Regno,
Vn ben caduco, e frale,
E gran virtù: mà rifiutar gl'onori
Sempiterni, immortali, è fallo indegno.
Dem. Vomo son io.
Sacer. Tal fù pur anche Giove
Bacco, Nettuno, e la Gran Dea Minerva,
Donna non fù? che veneriam per dei?
E si qual essi furo, ora tu sei,
Anzi in Pietade, & in virtù maggiore
Perche qual essi sono esser non Dei?
Prendi questa Corona, un giorno in Cielo,
li pone in capo la Corona.
Per coronar l'opre leggiadre e belle,
Si formerà di rilucenti stelle,
Dem, Sia qual di mè pensate, ov'è la bella
L'innocente Euridice? à questa ignoto
Fù di Cassandro, e non peccò Cassandro,
Se nel Tempio s'ascose. in ogni loco
Lice cercare alla sua vita scampo.
Sacer. Grazie al Cielo si renda, e se lo bramì

Venga

Venga la bella e tecò
In nodo Maritale oggi si stringa.

SCENA XXII.

Cleante, è poi Irene, e detti.

Clean. IN si Beato giorno,
In cui si premia la virtù, signore
Vendica l'innocenza
E punisci un Tiranno, un Traditore,
Vomo vi fù che simulando affetto
Vergine Donna lusingò sin tanto
Che l'indusse à lasare il Patrio Tetto,
Per seco maritarsi, or mentre vieni
Per unirsi allo sposo: il sposo stesso
A mezza via l'assale
D'ogni suo Ben la spoglia;
E cinta di catene
Entro d'un Carcere nero
La condanna à morir di pura doglia
Signore udisti mai caso più fiero.
Dem. Che ne dici Stratocle
Strat. Io stimo degno
Di cruda morte un si crudele inganno.
Iren. Mori dunque Tiranno. Irene esce

L'em-

L'Empio tù sei e infelice Irene
Fù la tradita. e quell' Irene io sono.

Cass. Innocente è lo Sposo
Il traditor son io. Bella perdono.
Io che vedea Stratocle
Vnito à tè crescer di forza d'armì,
Onde potesse un giorno
Far ombra à mè col suo poteee: a lui
Io fui che t'invola, e dentro à quella,
Torre non già, mà Tomba
Chiuder ti feci: e finsi
Per far nascer tra voi
In vece d'Amistade odio, e furore,
Ch'ei fosse il Traditore,
Egli è innocenre à lui ritorna, e godi
E vi congiunga Amore in dolci nodi.

Strat. Se placate vi rimiro
Pupillette io non sospiro.

Irene Non sospiro io pur non meno
Se m' accogli nel tuo seno
E si placa il mio dolor.

Strat. Pupillette vezzosette
Quanto è bello il vostro ardor.

Irene Quanto caro à questo petto
E l'affetto del tuo cor.

Sacer. Viene Euridice. andiam le incontro

Dem. Andiamo.

SCENA XXIII.

Demetrio và ad incontrare Euridice.

Euridice, Sacerdoti, Vergini di Pallade, e suddetti.

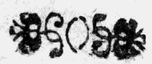
Dem. Vieni Bella, vieni, vieni.
E con gl'occhi tuoi sereni
Cresci luce à questo suol.
Occhi belli il vostro ardore
Hà più forza, e più splendore
Che non anno i rai del sol.
Vieni &c.

Eurid. Vengo caro; e meco viene
Il conforto delle pene
Il mio Nume il Dio d'Amor.
Che d'amabile dolcezza
L'alma mia al pianto avezza
Tutta calma, il petto, il cor.
Vengo, &c.

Strat. Oh giorno il più felice
Di quanti furon mai
Giorno, che rechi à noi grandezza, e pace.
Alle tue glorie il sole

Doni

Doni più belli, e più purgati i Rai.
E sù nell'alta mole
A Carratteri d'oro incida il fato,
QVESTO è 'L DI, DI SALVTE, IL DI BEATO
E à te Signor, che fosti
Il nostro Nume, e noi salvasti: è giusto
Quali a Bacco si dan, s'offran gl'onori:
E con giochi festivi
Il suo gran Nome è questo dì sì onori.

Sacer. Tutto Festa, e tutto riso
Questo dì risplenderà
E dai lampi d'un Bel viso
Maggior Luce acquisterà.
Tutta, &c.

Piazza Grande d'avanti al Tempio con due Troni uno per Dometrio, in compagnia di cui siedono Stratocle, e Cassandro. L'altro per Euridice, ai lati della quale siedono Irene, e Tessalonice. sù la soglia del Tempio stà il gran Saeerdote, à cui fanno Corona gl' altri Sacerdoti. in torno al Trono d'Euridice stanno le Vergini di Pallade, ed à quello di Demetrio varii Capitani. La Piazza e piena di Soldati, e di popolo accorso à vedere gli spectacoli, e gli Giochi, che si celebrano in onore di Demetrio.